

Ufficio Marconi, *Convenzione fra il Governo italiano e Guglielmo Marconi per l'impiego della radiotelegrafia e radioteleponia in Italia e nelle colonie*. Roma: Officina poligrafica editrice E. Manna, 1915.  
Biblioteca Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci

Questo opuscolo, custodito presso la Biblioteca del MUST, fotografa le relazioni tra il governo italiano, la Marconi's Wireless Telegraph Company (MWTC) e Marconi stesso all'inizio della Prima guerra mondiale. In copertina non è presente l'autore, ma solo un'intestazione istituzionale: «Ufficio Marconi, via del Collegio Romano, N. 15, Roma». La consultazione dei portali dei cataloghi nazionali e internazionali rivela che sul territorio italiano è rintracciabile solo in altre dieci copie, oltre a quella del Museo. Una copia si trova fuori dall'Italia, presso i Marconi Archives a Oxford (OBL ms Marconi 212). L'apparenza di asettico resoconto istituzionale della pubblicazione riflette, in realtà, il profondo intreccio tra interessi pubblici e privati che si instaurò all'inizio del Novecento durante il processo di istituzionalizzazione di un nuovo mezzo di comunicazione come la 'telegrafia senza fili'. L'Ufficio Marconi era presieduto in quegli anni dal marchese Luigi Solari (1873-1957). Passato alla storia come biografo ufficiale dell'inventore, Solari era un ufficiale della Regia Marina Italiana e anche il curatore degli affari dell'azienda inglese in territorio italiano. A differenza di altri Paesi, all'epoca in Italia la MWTC non aveva ancora una ramificazione sussidiaria (si veda Pietrangeli, *infra*). Era Solari che gestiva i rapporti dell'azienda per conto dello stesso Marconi, che desiderava mantenere un rapporto personale con la madrepatria (Raboy 2016, 211), come risulta anche in analoghi materiali di comunicazione commerciale e istituzionale pubblicati dalla MWTC in Inghilterra (rintracciabili in OBL ms Marconi 1212, 1391-2). La biblioteca del MUST conserva anche un opuscolo che contiene un'interessante intervista a Solari, dal tono leggero e confidenziale, in cui è possibile apprezzare le doti di divulgatore entusiasta della nuova tecnologia del marchese (Ghelli 1906).

# Come Marconi influenzò la politica telegrafica italiana

## Le Conferenze di Berlino del 1903 e 1906

Gabriele Balbi

Università della Svizzera italiana – USI

### 1 Introduzione. La dimensione internazionale della telegrafia senza fili

La telegrafia senza fili nacque alla fine dell'Ottocento e, per molti aspetti, fu subito concepita come un mezzo di comunicazione internazionale. Da un punto di vista politico, le onde telegrafiche non potevano essere limitate ai confini nazionali e quindi le regole internazionali furono stabilite molto presto, tanto che, spesso, la legislazione internazionale ha anticipato quella nazionale (Giannini 1920, 14). Inoltre, il wireless era visto dai governi come un'arma di comunicazione internazionale e il suo controllo divenne cruciale per Stati come il Regno Unito, la Germania, la Francia e più tardi gli Stati Uniti (Headrik 1991). Da un punto di vista economico, grandi aziende private come la britannica Marconi Company, la tedesca Telefunken e la francese Société Générale lottarono per acquisire posizioni dominanti nei mercati europei e, in seguito, globali. Il mercato della telegrafia senza fili era, in altre parole, sovranazionale. Infine, il wireless era internazionale anche in termini di utenti. I radioamatori, la cui importanza crebbe in molti Paesi europei e negli Stati Uniti negli anni Dieci del Novecento, avevano l'obiettivo di comunicare tra loro e di ascoltare contenuti comuni come le trasmissioni dalla tour Eiffel (Rikitianskaia et al. 2018).<sup>1</sup>

---

Questo capitolo è una traduzione e revisione in italiano di Balbi 2012.

<sup>1</sup> Le trasmissioni effettuate dalla tour Eiffel erano bollettini di informazioni telegrafiche che divennero popolari tra utenti esperti a inizio Novecento (Balbi 2017, 3). Il ruolo simbolico per la telegrafia senza fili europea della torre divenuta oggi simbolo di Parigi e della Francia è ben raccontato in Rikitianskaia 2024.

Uno dei segni della dimensione internazionale del wireless potrebbe essere considerato il primo tentativo di regolamentazione a livello mondiale, con due conferenze organizzate a Berlino nel 1903 e nel 1906, che furono strategiche per almeno due ragioni. Da un lato, stabilirono una serie di regole comuni e internazionali per il wireless e tracciarono la strada per una comprensione comune di questo nuovo mezzo. Dall'altro, il tema centrale di queste conferenze fu il tentativo politico ed economico di abbattere il monopolio detenuto all'epoca dalla Marconi Company, un'azienda britannica legata principalmente al Regno Unito e all'Italia (Tomlinson 1945; Hugill 1999) [fig. 1].<sup>2</sup>

Forse la strategia più importante fu la cosiddetta politica di 'non intercomunicazione'. Per molte ragioni (politiche, economiche, tecniche, di tutela dei brevetti, ecc.), la Marconi si rifiutò di comunicare con le altre compagnie wireless nate nel frattempo. Questo creò incomprensioni 'diplomatiche': ad esempio, quando il fratello del Kaiser stava tornando in Germania dopo un viaggio negli Stati Uniti, non fu in grado di comunicare su entrambe le

sponde dell'Atlantico perché viaggiava con un transatlantico dotato di apparati Slaby-Arco e le stazioni Marconi si rifiutarono di comunicare con questa nave (Douglas 1989, 119). La politica di non intercomunicazione non si rivelò solo una strategia commerciale adottata da un'azienda privata, ma acquisì anche un significato politico. Fu vista da Stati Uniti, Francia e Germania come un tentativo del Regno Unito di mantenere il monopolio sulle telecomunicazioni conquistato con i cavi sottomarini. Ovviamente, questi Paesi miravano a liberarsi dal controllo britannico sulle comunicazioni (Friedwald 2000, 441-62).

Oltre al Regno Unito ci fu un'altra nazione che, per ragioni diverse, lottò contro gli altri Paesi per proteggere il monopolio di Marconi a livello internazionale: l'Italia. Questo capitolo, grazie ad alcune fonti inedite, si propone di individuare le ragioni politiche, economiche, tecniche e sociali che suggerirono, o in alcuni casi costrinsero, l'Italia ad adottare una strategia di diversificazione e di isolamento che pose il Paese al centro del dibattito internazionale sul wireless.

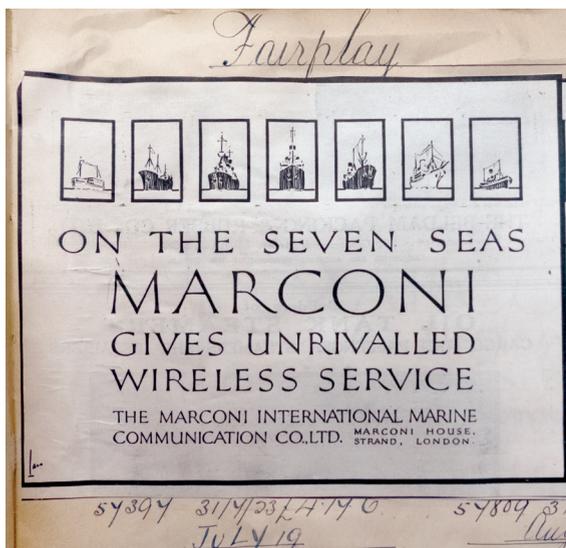
## 2 L'Italia alle Conferenze internazionali di Berlino, 1903-06

Agli inizi di agosto 1903 si aprì a Berlino la *Conferenza preliminare sulla telegrafia senza fili*, con delegati provenienti da Germania, Austria, Spagna, Stati Uniti, Francia, Ungheria, Russia, Regno Unito e Italia [fig. 2].

L'incontro fu organizzato dalla Germania per discutere la regolazione del mercato internazionale della telegrafia senza fili e favorire un regime di concorrenza tra diverse società private, anziché la formazione di posizioni dominanti come sembravano potersi configurare. Germania e Francia, che appoggiavano grandi aziende del wireless come Telefunken e Compagnie générale

de télégraphie sans fils, ritenevano che determinare la supremazia di un sistema tecnico su un altro sarebbe stato prematuro: avrebbe bloccato le innovazioni tecniche e sarebbe andato contro la libera concorrenza, come si legge nei *Documents de la Conférence préliminaire concernant la télégraphie sans fil* (1903, 15-16; 37; 47). Regno Unito e Italia, al contrario, tutelarono il monopolio e gli interessi economici di Marconi. L'Italia in particolare, fece uno sforzo diplomatico notevole: il delegato più efficace fu il marchese e ufficiale di Marina Luigi Solari, che all'epoca lavorava presso il Ministero della

<sup>2</sup> Come Wireless Telegraph and Signal Company Ltd. Nel 1897, divenuta poi Marconi's Wireless Telegraph Company Ltd. nel 1900, e detta comunemente Marconi Company.

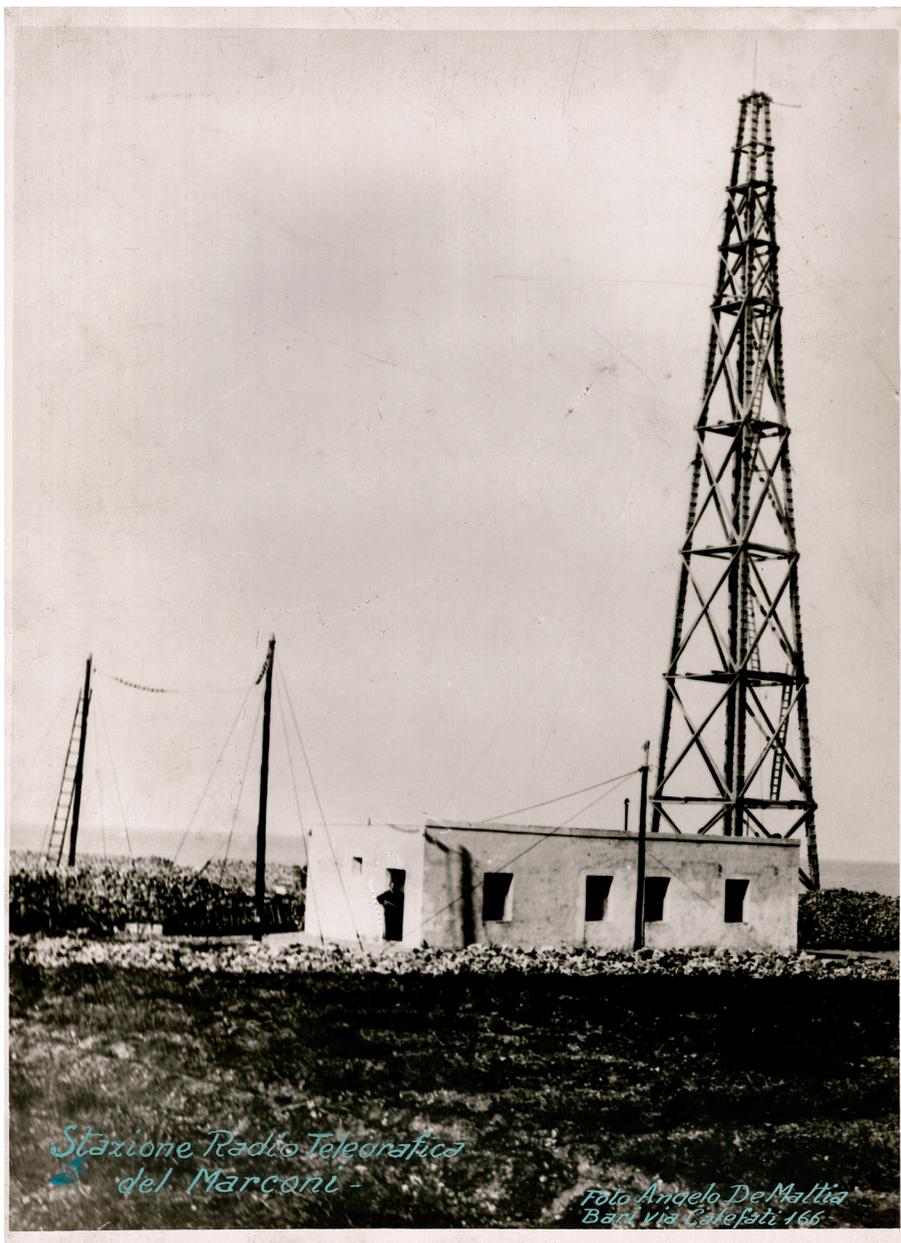


**Figura 1**

«Sui sette mari Marconi fornisce un servizio senza rivali». Ritaglio con annuncio pubblicitario del 1919 della Marconi International Marine Communication Co. Ltd, importante branca marittima della Marconi, tratto dal registro delle pubblicità dell'azienda. Oxford, OBL ms Marconi 1390

**Figura 2**

«Stazione Radiotelegrafica Marconi, Bari. La 6a foto esterna rappresenta un magnifico panorama nel quale si scorge in mezzo tutta la Stazione, avente a un lato una grande antenna e nel retro due altre più piccole, le quale [sic] sono per l'inoltro delle Onde Hertziane», recita una scritta a mano sul retro di questa immagine senza data, presente insieme ad altre nell'archivio del Museo. Un timbro dell'autore, Angelo De Mattia, ci informa che è uno «Specialista in fotografie dei monumenti pugliesi» (ASMUST, Archivio Fotografico)



marina e fu incaricato nel 1903 dal Ministero delle poste di gestire le stazioni commerciali senza fili. Egli sostenne che la libera concorrenza avrebbe determinato molte difficoltà a causa della frammentazione e della mancanza di standardizzazione dei sistemi di telegrafia senza fili praticamente a ogni livello: organizzativo, militare, scientifico e tecnico, vista la presunta incompatibilità tra i diversi sistemi. Secondo Solari queste difficoltà avrebbero dovuto spingere la comunità internazionale a scegliere temporaneamente un «sistema unico» (*Documents* 1903, 21-2). La domanda 'da un milione di dollari' era: quale? Ovviamente quello che

al momento si dimostra il migliore per quanto riguarda la portata della comunicazione, lo sviluppo del servizio internazionale e l'efficienza dell'organizzazione. [...] Sulla scelta di questo sistema, desidero dichiarare che non ho una preferenza incontrovertibile per un determinato sistema. Ho seguito, è vero, i magnifici esperimenti del signor Marconi attraverso l'Europa e l'Atlantico. [...] Ma se un altro sistema offrisse vantaggi superiori a quelli offerti dal sistema Marconi, sarei ben lieto di chiedere al nuovo inventore di mettere la sua opera a disposizione del mio Paese. (*Documents* 1903, 22; trad. dell'autore)

Solari, con un artificio retorico, suggeriva implicitamente che il sistema Marconi dovesse essere considerato il sistema unico designato dalla comunità internazionale perché, all'epoca, era il solo in grado di superare l'Atlantico e aveva un'organizzazione forte e ramificata a livello mondiale.

Un secondo delegato italiano, Fedele Cardarelli, capo divisione del Ministero delle poste, sostenne che, per garantire l'efficienza tecnologica, un'apposita commissione avrebbe dovuto valutare la qualità delle apparecchiature delle varie compagnie e, dopo questa valutazione, scegliere il sistema più evoluto (*Documents* 1903, 24-5). Un altro artificio retorico volto a favorire l'apparato di

Marconi, all'epoca considerato il più efficiente.

Il terzo e il quarto delegato italiano, l'ammiraglio Carlo Grillo e il comandante Quintino Bonomo, lavoravano per il Ministero della marina. Sostennero che un sistema telegrafico senza fili con varie società private in concorrenza, e quindi con sistemi e apparecchiature diverse tra loro, non avrebbe funzionato. Non si trattava di un'opinione secondaria perché la Marina Militare italiana, all'epoca, rappresentava una delle istituzioni o forse l'istituzione che aveva effettuato il maggior numero di esperimenti con i sistemi di telegrafia senza fili (*Documents* 1903, 66). Il fatto che i ministeri militari, e la Marina in particolare, mirassero a promuovere e stabilire dei monopoli, invece di sostenere la libera concorrenza, era un carattere di lunga data dell'approccio italiano alle telecomunicazioni. I Ministeri della guerra e della marina preferivano i monopoli perché più gestibili in caso di conflitti e, per lo stesso motivo, sostenevano i monopoli italiani, perché più affidabili. Già a metà dell'Ottocento, il Ministero della marina aveva favorito l'istituzione di un monopolio dei cavi sottomarini di proprietà della Pirelli (Fari 2006). A Berlino nel 1903 sostenne Marconi per lo stesso motivo.

Il Regno Unito propose di adottare una soluzione intermedia, chiedendo di compensare tutte le compagnie che avevano già stabilito un sistema commerciale, come la Marconi Company, «per esempio con una tassa più alta per ogni comunicazione scambiata con una nave dotata di un'installazione di un sistema diverso» (*Documents* 1903, 25). I delegati italiani si dimostrarono piuttosto ambivalenti su questa proposta. Da un lato, Solari inizialmente rifiutò di prendere in considerazione l'indennizzo come soluzione e continuò a proporre il sistema unico (26). Dall'altro, Grillo dichiarò di ritenere «indispensabile concedere un indennizzo alle compagnie che attualmente hanno stazioni in funzione» (40).

In ogni caso, la conferenza preliminare sulla radiotelegrafia di Berlino del 1903 fu un parziale fallimento perché Italia e Regno Unito non ratificarono l'accordo finale.

Tre anni dopo, sempre a Berlino, fu organizzata la prima vera conferenza radiotelegrafica con la partecipazione di molti Paesi. Il tema principale era, ancora una volta, la libera comunicazione tra le navi e le stazioni di terra e, in quell'occasione, il Regno Unito si dichiarò subito favorevole all'intercomunicazione, qualunque fosse il sistema applicato. Chiese, in cambio, di concedere ad alcuni governi la possibilità di stabilire delle stazioni radiotelegrafiche che non dovessero seguire questo obbligo (50). Di conseguenza, l'Italia in questa conferenza rimase isolata nella sua politica di rifiuto dell'intercomunicazione e, per questo motivo, il suo approccio cambiò radicalmente. Il delegato italiano Giuseppe Colombo:<sup>3</sup>

riconosce la rilevanza per le relazioni internazionali del principio della libera intercomunicazione radiotelegrafica tra diversi sistemi radio. Essendo il Governo italiano *obbligato* ad osservare fedelmente le condizioni sot-

toscritte con il signor Marconi e la sua Compagnia, la delegazione italiana non può trovare altro modo di proporre modifiche che trovare un accordo con le due parti. [...] proporrà inoltre al Governo italiano di discutere con il sig. Marconi eventuali modifiche, riconosciute necessarie o opportune al fine di rendere più agevole l'accordo internazionale. (51; corsivo aggiunto)

Nelle Conferenze di Berlino l'Italia agì come l'avvocato internazionale della Marconi Company. Tutte le proposte avanzate, anche quelle apparentemente disinteressate, miravano a proteggerne la posizione dominante, preservarne i privilegi sul mercato internazionale e scoraggiare la libera concorrenza. Perché l'Italia adottò questa politica audace e, allo stesso tempo, pericolosa, dato che la poneva in una condizione di isolamento? Quali furono le ragioni che suggerirono o imposero questa strategia nell'arena internazionale? Quali erano i legami tra l'Italia e la Marconi?

---

**3** Giuseppe Colombo (1836-1921) è figura chiave nel panorama scientifico, tecnico e industriale italiano, con importanti ruoli istituzionali (fu tra i fondatori del Politecnico di Milano, socio nazionale dei Lincei) e politici (presidente della Camera nel 1899-1900, ministro delle finanze nel 1891 e del tesoro 1896, senatore dal 1900) oltre che imprenditoriali (fondatore della Società Edison italiana con cui diede un importante impulso all'industria elettrica italiana) (Cambria 1982).

### 3 Io sono Marconi Dio tuo. Tre strategie di influenza

#### 3.1 Gratis, ma solo Marconi

Nel febbraio 1901 Guglielmo Marconi offrì gratuitamente ai Ministeri della marina e della guerra i suoi brevetti per usi militari «desiderando che il *suo* Paese usufruisse *prima di ogni altro* della sua invenzione» come scrisse l'Ufficio Marconi nel 1915 (3, corsivo aggiunto; Giannetto 1995, 19). Con la legge 127 del 5 aprile 1903 il Parlamento italiano decise di stabilire una stazione radiotelegrafica ultrapotente a Coltano (vicino a Livorno) per comunicare con il Sud America e in particolare con l'Argentina, dove molti italiani erano emigrati nel secolo precedente. Per ratificare la legge, fu stabilito un accordo tra Marconi e il governo italiano, che si impegnava a non utilizzare altri apparati, se non quelli di Marconi, per scopi commerciali, per 14 anni.<sup>4</sup> In sostanza, a pochi mesi prima della prima Conferenza di Berlino, l'Italia decise di siglare con la Marconi Company un accordo tanto economicamente vantaggioso quanto tirannico: da un lato poteva utilizzare gratuitamente i brevetti, ma dall'altro poteva impiegare solo gli apparecchi di Marconi. Fu la logica del *do ut des* a guidare i politici italiani, come emerse anche nei dibattiti parlamentari, quando sempre nel febbraio 1903, la clausola di non intercomunicazione sembrò «porre un serio ostacolo alle nostre prossime comunicazioni radiotelegrafiche con gli altri Paesi europei»; in ogni caso «considerando l'inequivocabile spesa di Guglielmo Marconi e della sua società, cioè di cedere gratuitamente al governo italiano tutti i suoi brevetti presenti e

futuri, non sembrerebbe equo collegare i suoi strumenti con quelli dei suoi concorrenti».<sup>5</sup>

Questa fu una delle principali strategie utilizzate da Marconi per legare l'Italia a sé e alla sua azienda. Il 5-10 maggio 1904 Guglielmo Marconi firmò con i Ministeri delle poste e della marina un nuovo accordo che confermava i due capisaldi della sua strategia: il governo italiano poteva utilizzare gratuitamente i suoi brevetti e persino riprodurre i suoi strumenti (art. 1), ma allo stesso tempo le stazioni radio italiane potevano accettare di comunicare solo con altre stazioni dotate di apparati Marconi per 14 anni a partire dal 13 febbraio 1903 (art. 2).<sup>6</sup>

Nel documento preservato al Museo troviamo questa spiegazione:

Il Governo Italiano da parte sua convenne d'impiegare per il servizio esclusivamente commerciale il sistema Marconi (mantenendo completa libertà per il servizio militare) e di non far corrispondere in servizio commerciale, con eccezione dei casi di soccorso, le proprie stazioni italiane e coloniali con quelle di sistema differente dal Marconi; e ciò affinché i vantaggi concessi al Governo Italiano da Guglielmo Marconi non si risolvessero in utilità per le industrie concorrenti a quella diretta dal Marconi stesso, industrie sorte infrangendo in gran parte i brevetti dello stesso Marconi. (Ufficio Marconi 1915, 3)

<sup>4</sup> AP, CD, Legisl. XXI, 2a sessione, Disegno di legge n. 297, presentato dal Ministro delle poste e dei telegrafi Galimberti di concerto col Ministro del tesoro Di Broglio, Impianto di una stazione radiotelegrafica ultrapotente (sistema Marconi), 14 febbraio 1903, 4-5. Si vedano in particolare gli articoli 10 e 14.

<sup>5</sup> Dibattiti parlamentari, 20 febbraio 1903, 5703 e 5706.

<sup>6</sup> Archivio del Ministero della Marina (di seguito MMA), 1912-13, cart. 283, fasc. 1. Su questo accordo e sulla sua influenza sulla politica internazionale senza fili dell'Italia si veda anche Paoloni 2006, 194.

d'avn. Comm. Enrico Stelluti-Scala, Ministro delle  
Poste e dei Telegrafi, ed il Comm. Guglielmo Marconi,  
per sé e per chi per esso, hanno stipulato e sottoscritto  
la seguente convenzione =

Art 1°

In base all'art° 5° della Convenzione in data  
19 Maggio 1903 stipulata fra il R. Governo ed  
il Comm. Marconi, è accordata al detto Sig. Marconi  
la concessione dell' impianto e dell' esercizio  
di una stazione radiotelegrafica a Bari per  
corrispondere con altra analoga che a sua  
cura sarà impiantata nel Principato  
del Montenegro.

Art 2°

La stazione di Bari sarà costruita a  
spese ed a rischio del Comm. Marconi, al  
quale saranno devolute le tasse contem-  
plate dall' art 5° sopracitato

Art 3°

La concessione è data per anni dieci  
con decorrenza dal giorno della entrata  
in esercizio della stazione, ed al  
termine della concessione stessa tutto  
l' impianto potrà passare, dietro sua richiesta, di

Convenzione in data stipulata  
fra il R. Governo ed il Sig. Marconi, importo  
risultante dall' esame periodico dei  
registri contabili per telegrammi trasmessi  
dal Bari alla stazione corrispondente della  
Costa Montenegro -

Art -12°

Il R. Governo si impegna a collegare  
a sue spese la stazione radiotelegrafica  
di Bari con l' ufficio telegrafico centrale  
di quella città, ed a non permettere d' in-  
stallazione di altre stazioni radiotelegrafiche  
ad una distanza da Bari minore di  
100 chilometri. -

Roma 19 Dicembre 1903

Kellwa: hls  
G. Marconi

Figure 3a-b La prima e l'ultima pagina di un accordo manoscritto tra Enrico Stelluti Scala, ministro delle poste e dei telegrafi, e Marconi, firmato da entrambi il 19 dicembre 1903, per la costruzione e gestione della stazione radiotelegrafica di Bari, strategicamente importante perché collegava l'Italia con Antivari, nel Principato di Montenegro. Nelle relazioni con questo stato balcanico Marconi aveva interessi personali e commerciali (Raboy 2016, 267). OBL ms Marconi 197, 19

Marconi descrisse come una libera scelta quella del governo italiano, anche in difesa e in riconoscimento di una violazione. Sappiamo che non fu così: si trattò di un 'ricatto', o un'imposizione di un'azienda, a quel tempo globale, su un governo nazionale [figg. 3a-b].

Questo accordo fu mantenuto per sette anni e fu modificato solo il 5 e il 9 febbraio 1911: per consentire all'Italia di aderire alla Conferenza Radiotelegrafica di Londra, Marconi permise sia alle navi italiane di intercomunicare con navi dotate di qualsiasi apparato quando si trovavano in acque straniere sia alle stazioni terrestri italiane di scambiare radiotelegrammi anche con navi francesi o tedesche dotate di apparati diversi da quelli di Marconi.<sup>7</sup>

Marconi decise di modificare l'accordo con il governo italiano dopo una lunga trattativa e, nella Convenzione, descrive così il suo punto di vista:

Nel 1909-1910 il Governo italiano, in seguito alle pressioni dei Governi Francese e Tedesco in favore dei loro sistemi nazionali, richiese a Guglielmo Marconi di concedere che le stazioni italiane potessero corrispondere con navi francesi e tedesche anche se munite di sistema diverso da quello Marconi [...]. Tale importante modifica, richiesta a vantaggio di sistemi stranieri, fu accettata da Marconi e confermata dalla Convenzione addizionale in data 6 Febbraio 1911. [...] Il Comm. Marconi si mostrò disposto a tale concessione onde permettere al Governo Italiano di ratificare la Convenzione di Berlino e quindi partecipare alla Conferenza di Londra [del 1912]; soltanto fece rilevare i danni che sarebbero derivati a lui e alla sue Compagnie per tali nuove concessioni. (Ufficio Marconi 1915, 3)

Ma il dibattito o le tensioni con il governo italiano erano in realtà di lunga data e risalivano già ai primi anni del Novecento e alle conferenze radiotelegrafiche di Berlino. Nella conferenza del 1903 Carlo Grillo, sollecitato dal delegato francese a negoziare con Marconi e a modificare l'accordo a favore delle comunicazioni internazionali senza fili, promise di fare ogni sforzo per raggiungere questo obiettivo (*Documents* 1903, 49-50).

Infatti, il governo italiano cercò di modificare l'accordo, facendo notare che un cambio di idea sarebbe stato auspicabile e vantaggioso anche per lo stesso Marconi, per tre ragioni: la maggioranza dei delegati a Berlino lo aveva chiesto e quindi si trattava di un desiderio diffuso; concedendo questa modifica al governo italiano, Marconi avrebbe ottenuto l'apprezzamento degli altri governi; ammettendo l'intercomunicazione la Marconi Company avrebbe potuto facilmente dimostrare di essere tecnicamente superiore e quindi avrebbe acquisito uno «spontaneo consenso generale» nell'utilizzare «il solo sistema Marconi».<sup>8</sup> Guglielmo Marconi stesso rispose con una lettera del gennaio 1904.

Egli si rifiutava di cambiare i contratti con il governo italiano per almeno quattro ragioni. In primo luogo, permettere ad apparati costruiti da aziende diverse di comunicare tra loro era a suo dire tecnicamente impossibile e, qualora lo fosse stato, avrebbe creato difficoltà legali e commerciali. In secondo luogo, così facendo la Marconi avrebbe avallato la violazione del suo copyright, dal momento che gli altri sistemi erano ritenuti delle semplici copie di quello Marconi - il concetto veniva ripetuto ancora nel 1915, come abbiamo visto prima. Una terza ragione che impediva a Marconi di accettare la richiesta del governo italiano risiedeva nel fatto che c'erano accordi stipulati con altri soggetti (ad esempio con i Lloyd's britannici e la Marina britannica) che

<sup>7</sup> MMA, 1912-13, cart. 283, fasc. 1.

<sup>8</sup> OBL ms Marconi 212, 7, *Lettera del Ministero della Marina a Guglielmo Marconi*, 11 settembre 1903.

includevano la clausola di non intercomunicazione e Marconi non poteva dare la preferenza solo all'Italia. Infine, sempre secondo Marconi, non un solo cliente della Marconi Company aveva fino a quel momento chiesto di modificare l'accordo: ciò significava che la clausola di non intercomunicazione era a favore dell'interesse pubblico.<sup>9</sup>

Nel 1905, inaspettatamente, Guglielmo Marconi propose al ministro italiano delle poste e telegrafi di annullare questo accordo, anche a causa del «parere sfavorevole espresso da una parte della stampa italiana». Ovviamente, la revoca dei contratti firmati significava anche che «il Governo italiano, così come la Società Marconi e lui stesso, sarebbero stati sollevati da qualsiasi obbligo derivante dai suddetti accordi».<sup>10</sup> Il Ministero delle poste declinò l'offerta soprattutto perché significava rinunciare anche all'uso gratuito dei brevetti Marconi e quindi abbandonare la posizione favorevole raggiunta dall'Italia in quel momento. In una lettera del 1906 l'amministratore delegato della Marconi Company, Cuthbert Hall, sottolineava che l'offerta di rescindere le convenzioni senza consultare gli azionisti era un'azione azzardata, che avrebbe potuto mettere Marconi in persona e lo stesso Hall «in una posizione molto imbarazzante se il Governo avesse accettato l'offerta». Tuttavia, si trattava di un rischio premeditato perché, come affermato da Hall, «sapevamo che era impraticabile per il governo italiano chiudere con l'offerta e quindi non abbiamo, suppongo, dato tanta considerazione alla questione come avremmo dovuto fare se ci fosse stata qualche possibilità di accettazione».<sup>11</sup> In altre parole, Marconi propose al governo italiano di rescindere l'accordo del 1904, sapendo che questo non era in grado di accettare la proposta in quel momento storico. Come detto, il governo italiano poté modificare questi accordi solo nel 1911, quando sostanzialmente la

politica di non intercomunicazione fu abbandonata dalla stessa Marconi. Ma questi stessi accordi condizionarono fortemente le modalità con cui l'Italia poteva operare a livello internazionale e, per esempio, il governo non riuscì a firmare il protocollo finale delle conferenze di Berlino né nel 1903 né nel 1906. Durante la conferenza preliminare, la delegazione italiana accettò di sottoporre al proprio governo le proposte contenute nel protocollo finale, ma dichiarò di non poterlo firmare a causa di «accordi presi con il signor Marconi» (*Documents* 1903, 87).

Questi accordi contenevano almeno due elementi che legavano le mani all'Italia in ambito internazionale. Marconi obbligava il governo italiano a tenere segreti i dati relativi alle infrastrutture e alle apparecchiature di telegrafia senza fili (ma il primo articolo della convenzione internazionale imponeva di condividere questi dati con tutti gli altri Paesi). Inoltre, l'Italia non poteva dare il permesso di intercomunicazione senza l'autorizzazione di Marconi perché era, unico Paese della riunione internazionale, impegnata contrattualmente con lui su questo punto. Anche se tra il 1903 e il 1906 si negoziò per un nuovo accordo, nella seconda Conferenza di Berlino le cose non cambiarono e il delegato italiano dovette dichiarare che

Le condizioni di questi contratti sono contrarie agli articoli fondamentali che stiamo discutendo in questa Convenzione. [...] non possiamo eseguirli prima della scadenza dei nostri contratti o prima che l'altra parte sia d'accordo nel modificare i contratti esistenti. [...] Questa linea di condotta può sembrare più giustificata se si considera che M. Marconi ha fatto un'eccezione a favore della sua patria, riservandosi l'uso gratuito della sua invenzione. (*Documents* 1903, 96)

<sup>9</sup> OBL ms Marconi 204, 6, *Lettera di Guglielmo Marconi al Ministero della Marina Italiana*, gennaio 1904.

<sup>10</sup> OBL ms Marconi 393,1, f. 216, *Riunione del Consiglio di amministrazione*, 19 ottobre 1905.

<sup>11</sup> OBL ms Marconi 205, 6, *Lettera di Hall a Marconi*, 12 novembre 1906, 9.

#### 4 Conflitti d'interesse

L'Italia era legata alla Marconi Company anche a causa di una caratteristica di lungo periodo della politica italiana, emersa anche nella storia delle telecomunicazioni: i conflitti d'interesse.<sup>12</sup> Uomini influenti vicini alla Marconi erano allo stesso tempo parte della politica italiana. Il caso più eclatante fu probabilmente quello di Luigi Solari. Nel 1901 il Ministero della marina incaricò Solari di ristabilire un rapporto di amicizia con Guglielmo Marconi, dopo che questi si era trasferito in Gran Bretagna per fondare la sua azienda alla fine degli anni Novanta dell'Ottocento. Solari ci riuscì fin troppo bene e si trovò da subito in una posizione intermedia, perché era allo stesso tempo rappresentante della Marina e amico e collaboratore di Marconi (Cavina 2009, 135). Questo ruolo ambivalente di Solari fu riconosciuto anche dalla direzione della Marconi Company inglese che mirava a 'usarlo' per contrattare con l'Italia il wireless. Solari era così prezioso che, nel febbraio 1906, quando la Marconi stava discutendo con il governo italiano sull'imminente Conferenza di Berlino, Hall si trovò dubbioso sull'informare o meno il governo italiano di aver messo Solari sotto contratto:

Non vedo come si possa dire che abbiamo effettivamente firmato un accordo con Solari, perché se per caso il governo si opponesse all'accordo saremmo piuttosto in difficoltà. Penso però che qualche comunicazione debba essere inviata, perché altrimenti il Dipartimento potrebbe dire che, in assenza di una notifica formale da parte vostra e nostra, non può riconoscerlo come autorizzato ad agire per noi.



**Figura 4** Ritratto ufficiale di Luigi Solari (Bassano Ltd., 2/5/1924), copia priva di sfondo per usi di comunicazione aziendale (OBL ms Marconi 687). L'originale si trova alla National Portrait Gallery di Londra

<sup>12</sup> Si vedano, ad esempio, i conflitti di interesse tra politica e impresa durante le nazionalizzazioni delle reti telefoniche nel 1907 (Balbi 2011). In generale, sullo 'stile' politico-economico italiano alle telecomunicazioni, si veda Balbi, Fari, Richeri 2014.

Le fonti indicano che Solari fu remunerato dalla Marconi fin dal 1903 e ufficialmente assunto dall'azienda nel 1905: ciò significa che nel 1903 partecipò alla Conferenza di Berlino ufficialmente come uno dei delegati italiani che lavoravano per il Ministero delle poste e, informalmente, come uno dei rappresentanti della Marconi o quantomeno il suo ruolo e i suoi conflitti d'interessi risultano evidenti. La sua linea di condotta durante la Conferenza di Berlino del 1903 fu altrettanto chiara e fu tra coloro i quali rifiutarono qualsiasi altra soluzione se non l'adozione di un sistema unico, ovviamente Marconi. Negli anni successivi, Solari divenne il braccio destro di Marconi in Italia, gestendo l'Ufficio Marconi, che curava gli affari della Marconi Company in Italia, e in seguito fu addirittura il suo biografo ufficiale [fig. 4].

Un altro esempio di conflitto di interessi è il rapporto

tra Hall, amministratore delegato della Marconi Company, e Colombo, delegato italiano alla Conferenza di Berlino del 1906. I due si tennero costantemente in contatto nei giorni della conferenza e Hall cercò di rassicurare Colombo che l'Italia non sarebbe rimasta isolata e «sugerì» anche al governo italiano di lamentarsi con il governo britannico per il suo «voltafaccia».<sup>13</sup>

Il legame tra la Marconi Company e i delegati italiani alle conferenze internazionali mostra almeno due aspetti rilevanti: da un lato, un rapporto stretto tra la compagnia britannica e il governo italiano, e in particolare la Marina Militare (mentre i rapporti tra Marconi e il Ministero delle poste erano più difficili); dall'altro, il fatto che la Marconi era in grado di suggerire e, talvolta, di dettare all'Italia la politica da seguire a livello internazionale.

## 5 L'immagine di Marconi

Una terza ragione che contribuisce a spiegare l'influenza di Marconi sull'Italia chiama in causa lui stesso, come inventore e gloria italiana. Anche se per brevettare il wireless e per sfruttare i suoi brevetti si trasferì a Londra, Guglielmo Marconi nacque a Bologna, si sentì italiano per tutta la vita e, soprattutto, continuò a essere un uomo molto popolare nel Paese e anche nell'immaginario italiano.<sup>14</sup>

Gli articoli di giornali e riviste popolari italiane spesso glorificavano le sue 'magiche' invenzioni come esempi del 'genio italiano'.<sup>15</sup> Ispirò scrittori e poeti e molti di loro, come l'amico Gabriele D'Annunzio, scrissero componimenti su di lui e sulla sua telegrafia senza fili.<sup>16</sup> Fu

insignito di numerose onorificenze dall'Italia, come quella di senatore nel 1914, di presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche nel 1927 e di presidente della Reale Accademia d'Italia nel 1930. Marconi riuscì a stabilire anche relazioni influenti con l'alta società italiana, come re e regine, membri del Parlamento, alti dirigenti dei vari ministeri e banchieri. Infine, e più in generale, Marconi incarnò a lungo l'immagine dell'Italia nel mondo e, per questo motivo, ricoprì spesso incarichi politici nella prima metà del Novecento (Martelli 1995; Paoloni, Simili 1996).

Forse, però, il contributo più rilevante della popolarità di Marconi in Italia alla sua azienda britannica va individuato nella 'leggenda dell'inventore' che lo circondò per

<sup>13</sup> OBL ms Marconi 205,1, *Lettera di Hall a Marconi*, 17 ottobre 1906 e 30 novembre 1906.

<sup>14</sup> Sulla vita italiana di Marconi si veda Valotti 2015.

<sup>15</sup> Sul sito della Fondazione Guglielmo Marconi sono disponibili numerosi ritagli di giornale <http://www.fgm.it>.

<sup>16</sup> Molte di queste poesie sono conservate in OBL ms Marconi 40, 5.

tutta la sua vita (Fava, Ortoleva, Testaceni 1996). L'aura di genio originariamente trascurato dal suo Paese e costretto ad emigrare per realizzare le sue idee (*nemo propheta in patria*), paradossalmente lo aiutò a ottenere sostegno e una certa libertà d'azione proprio in Italia.

Ad esempio, durante il dibattito parlamentare sulla creazione della prima stazione italiana di telegrafia senza fili ad alta potenza nel 1903, molti politici espressero una totale fiducia in Marconi. Anche quando le sue scelte sembravano discutibili, come la politica di non intercomunicazione, i parlamentari «chiedono [...] di non imporre a Marconi alcuna condizione tecnica», convinti che egli abbia «sempre trovato il modo di superare tutte le difficoltà, troverà ogni modo per vincere anche coloro che forse si oppongono a questa stazione».<sup>17</sup> Come spesso ci viene proposto dalle biografie tutte uguali a sé stesse di geni, eroi e inventori, anche per Marconi realizzare le sue idee non fu semplice e venne contrastato da diversi nemici. In particolare, il principale ruolo di antagonista di questi racconti venne interpretato dalle società private tedesche e francesi che dapprima copiarono le sue invenzioni e, successivamente, puntarono a entrare nel business della telegrafia senza fili. I delegati italiani alle conferenze internazionali lo sottolinearono più volte, sostenendo che l'inventore originale del wireless avrebbe

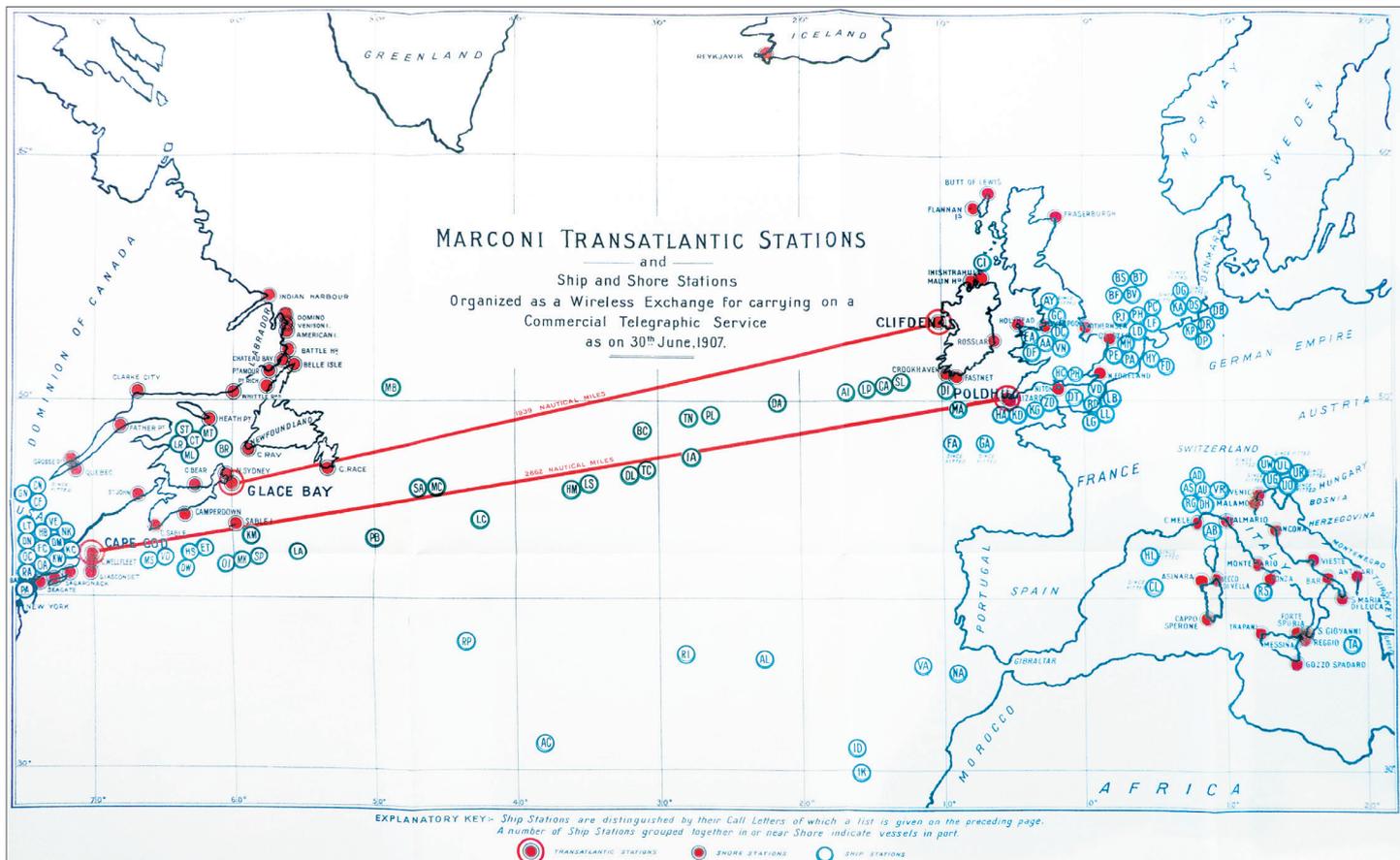
dovuto avere una considerazione speciale da parte della comunità internazionale. In Italia, molti commentatori difesero Marconi come vittima di un attacco economico e politico da parte della Germania e delle sue aziende: si ricordò, ad esempio, che la conferenza del 1903 prese in considerazione «solo le radiocomunicazioni tra le navi e la costa, a raggio limitato, [e] ha completamente tralasciato la questione delle stazioni a grande raggio» semplicemente perché all'epoca Marconi era ancora «senza concorrenti» nella radiotelegrafia transatlantica e «probabilmente considerare questo argomento non conveniva agli oppositori di un sistema unico» (Villarey 1903, 5).

Infine, secondo molti osservatori, Marconi fu estremamente generoso con la sua patria, perché diede al governo italiano la possibilità di utilizzare gratuitamente i suoi apparati. Questo aspetto dell'immagine di Marconi, cioè il rispetto e la particolare considerazione per la sua patria, è stato accuratamente costruito da Marconi stesso e dal suo biografo Luigi Solari.<sup>18</sup>

Come non permettere a questo campione del 'genio italiano', a questa vittima della concorrenza internazionale, a questo generoso figlio d'Italia di usare il suo Paese e il suo governo d'origine come una sorta di avvocato difensore, incaricato di proteggere gli interessi della Marconi a livello internazionale?

<sup>17</sup> Dibattiti parlamentari, 20 febbraio 1903, 5704 e 5707.

<sup>18</sup> Si veda ad esempio Solari 1940, in cui viene ricordato in modo ossessivo il rispetto, la benevolenza e la sottomissione di Marconi all'Italia.



**Figura 5** Foto di una mappa del 1907 delle stazioni transatlantiche della Marconi Company.  
Allegato di MWTC, *Annual Report and Statements of Account, For the Period ending 30th September 1907*. OBL ms Marconi 401

## 6 Conclusione. Centralità

L'influenza di Marconi e della Marconi Company sulla politica radiotelegrafica italiana fu di lungo corso: rimase ingente sia nella Prima guerra mondiale, sia nel momento in cui Marconi perse l'assegnazione delle concessioni della telegrafia senza fili nel 1923, reagendo furiosamente contro il governo Mussolini, sia infine negli anni Trenta e Quaranta quando invece giocò un ruolo di primo piano nello sviluppo della radiofonia in Italia e non solo.<sup>19</sup>

Le prime due conferenze internazionali sul wireless qui analizzate permettono di comprendere qualcosa di particolare e unico sul rapporto tra Marconi e il suo Paese d'origine. Da un lato, i delegati italiani si trovarono in una posizione scomoda: dovevano combattere contro la maggioranza degli altri Paesi e difendere la politica di non intercomunicazione voluta dalla Marconi per rispettare l'accordo firmato tra il governo italiano e Marconi stesso. D'altra parte, però, forse per la prima volta nella storia delle telecomunicazioni, l'Italia si trovava al centro della politica e delle trattative internazionali: i *diktat* di Marconi, in altre parole, fecero dell'Italia un caso di studio esemplare per la politica internazionale del wireless.

Allo stesso tempo, rivelarono involontariamente che l'Italia fosse cruciale per la stessa Marconi Company britannica. Semplicemente osservando una mappa delle stazioni radiotelegrafiche in tutto il mondo si comprende come, nel primo decennio del Novecento, l'Italia fosse uno dei clienti più rilevanti per la Marconi [fig. 5].<sup>20</sup>

Ma l'Italia divenne qualcosa di più per l'azienda britannica a livello internazionale. Era il Paese su cui il management della Marconi poteva contare, anche più della stessa Inghilterra dove l'azienda aveva la sua sede. L'Italia fu il Paese che aiutò di più la Marconi a difendersi sulla scena internazionale e l'ultimo a firmare il protocollo della Conferenza di Berlino, quando nel 1911 Marconi decise di modificare il suo accordo con il governo italiano. Quando la Marconi Company nel 1906 capì che l'Inghilterra non avrebbe più difeso la sua politica di non intercomunicazione, la dirigenza della società ritenne di spostare i propri affari, come sembra alludere questa lettera di Hall a Marconi:

Noto che state concentrando la vostra attenzione quasi esclusivamente sugli affari italiani e sullo sviluppo del sistema Marconi in Italia, in particolare per gli scopi del governo italiano (navali e militari). Non è innaturale che le principali estensioni e lo sviluppo del sistema Marconi siano in futuro principalmente in relazione agli interessi navali italiani. Questi fatti dovrebbero essere ampiamente pubblicizzati dalla stampa.<sup>21</sup>

In definitiva, i *diktat* di Marconi all'Italia potrebbero essere riletti come parte di una strategia più ampia, volta a far del Paese stesso il centro di gravità dei propri affari e, più in generale, della propria immagine internazionale.

<sup>19</sup> Sul ruolo della Marconi e di Marconi sulla politica radiotelegrafica, radiotelefonica e radiofonica italiana, si veda Sangiovanni 2024.

<sup>20</sup> Si veda OBL ms Marconi 581, 4 e la mappa in OBL ms Marconi 401 qui riprodotta.

<sup>21</sup> OBL ms Marconi 205, 1, *Lettera di Hall a Marconi*, 22 novembre 1906, 3.

## Bibliografia

- Balbi, G. (2001). *Le origini del telefono in Italia. Politica, economia, tecnologia e società*. Milano: Bruno Mondadori.
- Balbi, G. (2012). «Marconi's Diktats. How Italian International Wireless Policy Was Shaped by a Private Company, 1903-1911». *Third IEEE HISTORY of EElectro-technology CONference (HISTELCON)* (Pavia, 5-7 September 2012). Pavia, 1-6.  
<https://doi.org/10.1109/HISTELCON.2012.6487559>
- Balbi, G. (2017). «Wireless's 'Critical Flaw': The Marconi Company, Corporation Mentalities, and the Broadcasting Option». *Journalism & Mass Communication Quarterly*, 94(4), 1239-60.  
<https://doi.org/10.1177/1077699016688447>
- Balbi, G.; Fari, S.; Richeri, G. (2014). «Telecommunications Italian Style. The Shaping of the Constitutive Choices (1850-1914)». *History of Technology*, 32, 235-58.  
<https://doi.org/10.5040/9781474210713.0018>
- Cambria, R. (1982). s.v. «Colombo, Giuseppe». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 27. Istituto dell'Enciclopedia Italiana.  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-colombo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-colombo_(Dizionario-Biografico)/)
- Cavina, U. (2009). *La telegrafia senza fili e il suo sviluppo in Italia*. Albino: Sandit libri.
- Documents de la Conférence préliminaire concernant la télégraphie sans fil* (Berlin, 4-13 Août 1903). Berlin: Reichsdruckerei.  
<http://handle.itu.int/11.1004/020.1000/4.35>
- Douglas, S.J. (1989). *Inventing American Broadcasting, 1899-1922*. Baltimora: Johns Hopkins University Press.
- Fari, S. (2006). «'Uccide più la parola che la spada'. Telecomunicazioni e questioni militari nell'Italia del XIX secolo». *Ricerche Storiche*, 1, 5-28.
- Fava, A.; Ortoleva, P.; Testaceni, G. (a cura di) (1996). *Guglielmo Marconi la leggenda dell'inventore*. Bologna; Venezia: Scienza o magia?; Marsilio; Tridente.
- Friedewald, M. (2000). «The Beginnings of Radio Communication in Germany, 1897-1918». *Journal of Radio Studies*, 7(2), 441-62.  
[https://doi.org/10.1207/s15506843jrs0702\\_15](https://doi.org/10.1207/s15506843jrs0702_15)
- Ghelli, S. (1906). «Il presente e l'avvenire della radiotelegrafia: intervista col marchese Solari». *Il secolo XX*, 5, 531-41.
- Giannetto, M. (1995). «Marconi e l'amministrazione italiana». Paoloni, Monteleone 1995, 19-24.
- Giannini, T.C. (1920). *La radiotelegrafia nell'economia e nella legislazione*. Roma: Agenzia Radiotelegrafica Italiana.
- Headrick, D.R. (1991). *The Invisible Weapon: Telecommunications and International Politics, 1851-1945*. New York: Oxford University Press.
- Hugill, P.J. (1999). *Global Communications Since 1844: Geopolitics and Technology*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Martelli, M. (1995). «Marconi e l'immagine dell'Italia all'estero». Paoloni, Monteleone 1995, 25-7.
- Paoloni, G. (2006). «Fili, microfoni e antenne: dal telegrafo alle telecomunicazioni». Giuntini, A.; Paoloni, G. (a cura di), *Le Poste in Italia*. Vol. 2, *Nell'età del decollo industriale 1889-1918*. Roma; Bari: Laterza, 173-205.
- Paoloni, G.; Monteleone, F. (a cura di) (1995). *Cento anni di radio: da Marconi al futuro delle telecomunicazioni*. Venezia: Marsilio.
- Paoloni, G.; Simili, R. (a cura di) (1996). *Guglielmo Marconi e l'Italia: mostra storico-documentaria = Catalogo della mostra* (Roma, 30 marzo-30 aprile 1996). Roma: Accademia nazionale dei Lincei.
- Rikitiaskaia, M. (2024). *The Global Wireless: Transnational Radiotelegraphy and Its Disruption in World War I*. Berlin: De Gruyter Oldenbourg.
- Rikitiaskaia, M.; Balbi, G.; Lobinger, K. (2018). «The Mediatization of the Air. Wireless Telegraphy and the Origins of a Transnational Space of Communication, 1900-1910s». *Journal of Communication*, 68(4), 758-79.  
<https://doi.org/10.1093/joc/jqy030>
- Sangiovanni, A. (2024). *Radiodays: la radio in Italia da Marconi al web*. Bologna: il Mulino.
- Solari, L. (1940). *Marconi nell'intimità e nel lavoro*. Milano: Mondadori.
- Tomlinson, J.D. (1945). *The International Control of Radiocommunications*. Ann Arbor, MI: J.W. Edwards.
- Ufficio Marconi (1915). *Convenzione fra il governo italiano e Guglielmo Marconi per l'impiego della radiotelegrafia e radiotelefonica in Italia e nelle colonie*. Roma: Officina poligrafica editrice E. Manna.
- Valotti, B. (2015). *Marconi: il ragazzo del wireless*. Milano: Hoepli.
- Villarey, C. (1903). «La conferenza radiotelegrafica di Berlino». *Rivista Marittima*, 4, 163-8.